



“La famiglia di Gesù”

DIOCESI DI LUGANO
Commissione delle Vocazioni
6932 Breganzona – Cp 138
Tel.: 091/968 28 31
Fax: 091/968 28 32



“La vera famiglia di Gesù”

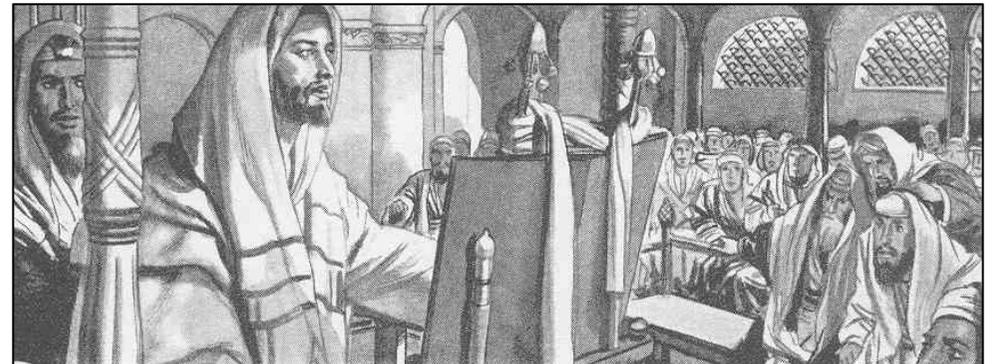
Ore di adorazione per le vocazioni

Anno pastorale
2002–2003



“Il Sacerdozio di Gesù”

“La missione di Gesù”



**Commissione diocesana
delle Vocazioni**
e
**Centro diocesano
delle Vocazioni**
Casella postale 138
CH - 6932 Breganzona
☎ 091 968 28 31
☎ 091 968 28 32
✉ gamma@ticino.com

INDICE

<i>Presentazione</i>	p.	3
<i>Schema della celebrazione</i>	p.	4
1 ^a Ora di adorazione: <i>Ripartire da Cristo (NMI III parte)</i> (ottobre—don Massimo Gaia)	p.	5
2 ^a Ora di adorazione: <i>Il sacerdozio: dono e responsabilità</i> (novembre—don Massimo Gaia)	p.	10
3 ^a Ora di adorazione: <i>Il profeta, il pastore, il sacerdote</i> (dicembre—don Massimo Gaia)	p.	14
4 ^a Ora di adorazione: <i>La vita religiosa</i> (gennaio—Comunità francescana di Betania)	p.	19
5 ^a Ora di adorazione: <i>Convento: luogo di preghiera</i> (febbraio—Comunità francescana di Betania)	p.	24
6 ^a Ora di adorazione: <i>Una mano in cielo, una sulla terra</i> (marzo—Movimento dei focolari)	p.	30
7 ^a Ora di adorazione: <i>La missione di tutti e ciascuno</i> (aprile—don Sandro Colonna)	p.	38
8 ^a Ora di adorazione: <i>Laiche e laici, il popolo per il Vangelo</i> (giugno—Ernesto Borghi)	p.	43

Canta il sogno
del mondo:
che tutti i paesi
si contendano
di averti generato.

[David Maria Turoldo]

NOTE

¹ Testo tratto da Antonio Bello, *Alla finestra la speranza*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994⁸, pp. 173-174.

² Jürgen Moltmann, *Chi è Cristo per noi oggi?*, Queriniana, Brescia 1995, pp. 28-30.

³ Cfr. Pierangelo Sequeri, *Ma che cos'è questo per tanta gente?*, Glossa, Milano 1990, pp. 38-43.

⁴ Gherardo Colombo, *Il vizio della memoria*, Feltrinelli, Milano 1996, pp. 41-44.

PREGHIERA CORALE III

Tutti insieme: Ama,
saluta la gente,
dona,
perdona,
ama ancora e saluta.

Dai la mano,
aiuta,
comprendi,
dimentica,
e ricorda
solo il bene.

E dal bene degli altri
godi
e fai godere.
Godi
del nulla che hai
del poco che basta
giorno dopo giorno:
e pure quel poco
- se necessario -
dividi.

E vai,
vai leggero
dietro il vento
e il sole
e canta.

Vai di paese in paese
e saluta
saluta tutti,
il nero, l'olivastro,
e perfino il bianco.

PRESENTAZIONE

In questo fascicolo sono state raccolte le meditazioni ed i testi che sono stati impiegati in occasione delle *adorazioni mensili* tenute dal *Seminario S. Carlo* in collaborazione con il *Serra Club* e la *Commissione diocesana delle Vocazioni* presso la Clinica di Moncucco durante l'anno pastorale 2002–2003.

Essendo il tema generale dell'Anno pastorale nella Diocesi di Lugano specificamente "la vocazione", la tematica di questo ciclo di adorazioni verte attorno alla tematica delle "vocazioni particolari".

Gli spunti provengono dall'esperienza personale dei diversi relatori, che cercano di esplicitare quello che è lo specifico di ciascuna delle vocazioni particolari presenti nella vita della Chiesa. Ringraziamo tutti coloro che così gentilmente e generosamente si sono messi a disposizione.

Mettiamo questo sussidio a disposizione di comunità, parrocchie, gruppi o associazioni che ne volessero far uso in momenti di preghiera a favore di questo importante ministero, cioè la preghiera per le vocazioni.

La Commissione delle Vocazioni

SCHEMA DELLA CELEBRAZIONE

20.30h	<i>Canto di esposizione</i> Monizione e intenzione dell'ora di preghiera
20.40h	<i>Canto</i> Riflessione introduttiva I * Testo I * <i>Silenzio</i> <i>Brevi invocazioni</i>
20.53h	<i>Canto</i> Riflessione introduttiva II * Testo II * <i>Silenzio</i> <i>Brevi invocazioni</i>
21.06h	<i>Canto</i> Riflessione introduttiva III * Testo III * <i>Silenzio</i>
21.19h	<i>Preghiera per le vocazioni</i> ** <i>Tantum ergo</i> <i>Benedizione eucaristica</i> <i>Acclamazioni</i> <i>Canto di deposizione</i>

* Nel presente documento si troveranno le tre riflessioni ed i tre relativi testi, che si rifanno al tema dell'Ora di adorazione.

** Si troverà una raccolta di belle preghiere per le vocazioni nei diversi messaggi di *Giovanni Paolo II* in occasione delle diverse Giornate Mondiali di preghiera per le Vocazioni.

valori fondamentali della vita, ha rappresentato per iscritto e testimonia, quotidianamente e senza trionfalismi, con il suo agire da essere umano con tutti i suoi difetti e tutte le sue doti, che cosa significa essere “nel mondo” senza essere “del mondo”.

Chiunque sia credente cristiano e desideri essere, da laico, alla sequela di Gesù, deve mettere in conto le incomprendimenti e le ostilità che gli deriveranno da tutti coloro che vedono negli altri esseri umani dei puri mezzi da asservire ai propri scopi di arrogante dominio. Chi cerca seriamente di essere cristiano non può ritenere che il suo “non essere del mondo” gli dia una qualche superiorità definitivamente acquisita sui propri simili. Il rischio di cedere alle lusinghe del potere è sempre vivo e gli stessi ambienti ecclesiastici purtroppo non ne sono immuni neppure oggi. Da laiche e da laici cristiani è indispensabile tentare di essere culturalmente costruttivi, dunque religiosamente aperti al confronto e al dialogo.

E ciò vale non solo da cristiani, ma è imprescindibile se si cerca di esserlo realmente, tentando così di camminare, attraverso l'uso vigile ed appassionato della propria coscienza, sulla strada dei primi laici della storia del cristianesimo, Gesù di Nazareth e i suoi discepoli originari, Paolo di Tarso compreso. E tutto ciò senza neppure pensare di obbligare qualcuno a percorrere questa via, ma nella persuasione che conoscere le ragioni profonde degli altri sia un modo per seguire un itinerario di giustizia e libertà per chiunque.

TESTO III: DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI [Gv 17,11-17]

«Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi. Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrati nella verità. La tua parola è verità».

vo della Banca Privata Italiana, atto che ovviamente non soddisferà molti e che è costato una bella fatica. Non ho timori per me perché non vedo possibili altro che pressioni per farmi sostituire... È indubbio che, in ogni caso, pagherò a molto caro prezzo l'incarico: lo sapevo prima di accettarlo e quindi non mi lamento affatto perché per me è stata un'occasione unica di fare qualcosa per il Paese...

Qualunque cosa succeda, comunque, tu sai che cosa devi fare e sono certo saprai fare benissimo. Dovrai tu allevare i ragazzi e crescerli nel rispetto di quei valori nei quali noi abbiamo creduto... Abbiamo coscienza dei loro doveri verso se stessi, verso la famiglia nel senso trascendente che io ho, verso il Paese, si chiami Italia o si chiami Europa. Riuscirai benissimo, ne sono certo, perché sei molto brava e i ragazzi sono uno meglio dell'altro... Sarà per te una vita dura, ma sei una ragazza talmente brava che te la caverai sempre e farai sempre il tuo dovere costi quel che costi...

Giorgio

Giorgio Ambrosoli sarà ucciso quattro anni e mezzo dopo aver scritto questa lettera alla moglie. Sapeva già da allora che la sua coerenza l'avrebbe portato a confrontarsi con la morte. Non era sicuro di dover morire per il proprio lavoro, ma metteva in conto che sarebbe potuto accadere. E lo sapevano Alessandrini, Galli, Falcone e sua moglie morta con lui, Borsellino, e i ragazzi delle scorte degli ultimi due, e tanti altri prima e dopo di loro. Sapevano e non hanno cambiato, sapevano e non si sono tirati indietro. Sono andati dove volevano andare, incuranti di quello che poteva succedere. Con quante paure, con quante sofferenze si sono misurati, quante conferme hanno dato a scelte che si potevano facilmente capovolgere, solo a volerlo. Quante volte ciascuno di loro ha pensato a figli, mogli, fratelli, sorelle, genitori, amici, sentendo non solo la sofferenza propria, ma anche il tormento loro. E tutte le volte a confermarsi, sentendosi inutili, sbagliati, fuori strada, traditori al solo immaginarsi di cambiare idea. Si muovevano, agivano per quel che credevano. Per verità e giustizia, si potrebbe dire usando categorie che forse non sono umane»⁴.

Chi ha scritto queste parole e ha riportato quelle dell'Avvocato Ambrosoli alla moglie probabilmente potrebbe essere da molti ritenuto un non credente. Quello che è certo è che egli, da uomo intimamente pensoso dei

1^a ORA DI ADORAZIONE: *“Ripartire da Cristo”*
La NMI, III parte (ottobre)

INTRODUZIONE

Iniziamo un nuovo ciclo di *Ore mensili di adorazione*, anche quest'anno curato dal Serra Club in collaborazione con il Seminario S. Carlo e sotto l'egida della Commissione delle Vocazioni. Il tema scelto per quest'anno si articola dentro quello che è il Piano pastorale della nostra Diocesi per il biennio 2001–2003: esso prevede il “nostro” tema, perché incentrato attorno a ciò che molto ci sta preme, ossia “La Vocazione”.

Se l'anno scorso era impostato attorno alla generalità del tema vocazionale, in questo secondo anno del Piano pastorale è previsto di considerare la vocazione nei suoi aspetti specifici, secondo le sue peculiarità che la distinguono dalle altre vocazioni e ministeri all'interno della Chiesa. Per il ciclo di quest'anno si alterneranno, dunque, diverse voci e diverse vocazioni, per dare spazio alle diverse manifestazioni vocazionali nella Chiesa.

L'obiettivo che ci prefiggiamo è duplice: il primo è specifico, ossia pregare a favore delle vocazioni, in obbedienza al comando del Signore; il secondo è quello di essere richiamati noi stessi su alcuni aspetti della nostra vocazione; aspetti che, in quanto tipicamente cristiani, fanno pure parte della nostra esperienza. Ciò significa scoprire come importante *per noi* ciò che altri, con il loro vissuto e la loro vocazione specifica, ci richiamano come valido anche per noi.

Questa sera intendiamo “entrare in materia”, a mo' di introduzione. La proposta è quella di riprendere alcuni brani della Lettera apostolica di Giovanni Paolo II, “*Novo Millennio Ineunte*” (6 gennaio 2001), in particolare la terza parte (no. 29–41), per considerare ciò che il Papa ritiene importante per una ripresa vocazionale nella Chiesa ormai entrata nel 3° Millennio della sua storia.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA I

Il Papa Giovanni Paolo II, dopo aver ribadito la certezza che ci viene e ci è venuta dall'aver celebrato il Giubileo, ossia che “*Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre*” (Eb 13,8), afferma che effettivamente questa certezza ci porta a prender coscienza che davvero Egli, mandato dal Padre, opera oggi (qui ed ora) per mezzo dello Spirito Santo.

Questa certezza e questa consapevolezza ci danno un criterio forte per affrontare le difficoltà di oggi, le sfide di oggi, i problemi di oggi. Le soluzioni potranno (dovranno) essere diversificate a seconda dei tempi, dei luoghi e delle culture, ma la radice di ogni soluzione possibile e valida è ciò che la Chiesa da sempre intende vivere (per se stessa) e promuovere (in quanto missionaria): ossia *il criterio è la Persona di Cristo!* Ecco perché il Papa pone a titolo di questa terza sezione della sua lettera *Novo Millennio Ineunte* l'esortazione "Ripartire da Cristo".

TESTO I

[NMI no. 29]

« Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo » (*Mt* 28,20). Questa certezza, carissimi Fratelli e Sorelle, ha accompagnato la Chiesa per due millenni, ed è stata ora ravvivata nei nostri cuori dalla celebrazione del Giubileo. Da essa dobbiamo attingere *un rinnovato slancio nella vita cristiana*, facendone anzi la forza ispiratrice del nostro cammino. È nella consapevolezza di questa presenza tra noi del Risorto che ci poniamo oggi la domanda rivolta a Pietro a Gerusalemme, subito dopo il suo discorso di Pentecoste: « Che cosa dobbiamo fare? » (*At* 2,37).

Ci interroghiamo con fiducioso ottimismo, pur senza sottovalutare i problemi. Non ci seduce certo la prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: *Io sono con voi!*

Non si tratta, allora, di inventare un « nuovo programma ». Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste. È un programma che non cambia col variare dei tempi e delle culture, anche se del tempo e della cultura tiene conto per un dialogo vero e una comunicazione efficace. Questo programma di sempre è il nostro per il terzo millennio.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA II

"Ripartire da Cristo" significa prendere coscienza della propria *vocazione personale* e divenire di fatto tempio dello Spirito Santo (cfr. *1Cor* 6,19), seguace di Cristo (cfr. *Mt* 19,21), santo come il Padre nostro che è nei cieli (*Lv* 19,2).

Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e avvenga che la donna sia intimamente rispettosa verso il marito.

PREGHIERA INDIVIDUALE E CORALE II

Lett.: La relazione dell'uomo e della donna è l'invenzione senza la quale Dio non fu contento di aver creato il mondo. Dio non creò semplicemente l'uomo e la donna: bensì la donna per l'uomo e l'uomo per la donna.

Tutti: Il Signore si compiace di farsi immaginare dentro la costellazione dei simboli disegnati da questa relazione: intimità, tenerezza, fedeltà, comunione, procreazione, cura, dedizione e sacrificio della vita, se necessario.

Lett.: I figli di Dio non dovrebbero crescere fin da piccoli con la persuasione che Dio si riconosce negli uomini e nelle donne che si vogliono bene fino al punto da farci immaginare la sua alleanza secondo la poesia del Cantico dei Cantici piuttosto che con la prosa rigida e impersonale dei Codici?

Tutti: L'uomo vuole che la sua donna sia curata, faccia bella figura, sia al riparo da difficoltà eccessive, sia amata e rispettata da tutti. La donna vuole che il suo uomo sia apprezzato, non fatichi inutilmente, sia lieto nella sua compagnia, sia fiero della propria famiglia. Così fa Dio.

Lett.: Il primo e più essenziale ministero reso dall'amore dell'uomo e della donna posto sotto il segno evidente dell'evangelo è proprio questo: rendere accessibile in molti modi l'immagine più bella del rapporto con Dio che, sin dall'inizio della creazione, sia mai stato possibile concepire.

Tutti: Quella cioè di un uomo e di una donna che si vogliono bene sino a formare una sola carne³.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA III

«Anna carissima,

è il 25 febbraio 1975 e sono pronto per il deposito dello stato passi-

attraverso l'esperienza del perdono della colpa e attraverso il miracolo continuamente sorprendente del nuovo inizio. Dell'amore fa parte l'amicizia che sa combinare la propensione per l'altro con il rispetto della sua libertà. Si tratta del rispetto del suo mistero e delle sue possibilità d'amore non ancora tradotte in atto.

Se finisce l'amore, ci facciamo un'immagine fissa gli uni degli altri. Giudichiamo e stiliamo dei verdetti definitivi. Questa è la *morte*. Invece l'amore libera da tali immagini e mantiene il futuro aperto davanti all'altro. Speriamo gli uni per gli altri e ci attendiamo così a vicenda. Questa è la *vita*»².

Così scrive uno dei più grandi teologi cristiani del Secondo Dopoguerra, il luterano Moltmann. La tentazione di vivere i rapporti affettivi fondamentali dell'esistenza a proprio uso e consumo è sempre viva e talvolta neppure ne siamo consapevoli. In particolare la relazione tra la donna e l'uomo, tra marito e moglie è un terreno formidabile per sperimentare la possibilità di veder crescere insieme l'umanità di entrambi nella quotidianità delle scelte per l'altro e per gli altri. Amare il prossimo come noi stessi acquista in questi casi uno spessore, una profondità e un'intensità difficilmente eguagliabili.

TESTO II: DALLA LETTERA AGLI EFESINI [Ef 5,21-33]

Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo. Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo amò la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di porre davanti a sé la Chiesa da gloriosa, senza macchia né ruga o alcunchè di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come i propri corpi, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno mai infatti prese ad odiare la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come Cristo nutre e cura la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'essere umano lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!

Una vocazione, questa, già particolarmente evidenziata, e con parecchia enfasi e insistenza, dal Concilio Vaticano II e, oggi, più urgente che mai: cfr. al riguardo i nostri tempi e quanto sta succedendo anche alle nostre latitudini. Stiamo perdendo non solo la nozione e la forza propulsiva ed attrattiva dei *valori*, come può esserlo il valore supremo della santità, radicata nella fede in Cristo e nutrita e sostenuta da un'adeguata vita spirituale. Stiamo perdendo anche il *buonsenso*: esso viene di norma infuso e quasi inculcato – come una sorta di abito – dai valori, in cui si crede. Ma con la perdita dei valori (e non solo dei valori spirituali, quelli più alti, come la fede, la speranza e la carità; ma anche dei valori più prettamente umani) anche il buonsenso si dilegua e prevale, allora, la sola istintività ed impulsività. A questo, in quanto cristiani, dobbiamo opporci, prima di tutto ribadendo l'importanza essenziale dei valori profondi per la vita personale e sociale.

La vocazione alla santità, allora, si radica nella *consapevolezza* che Gesù Cristo è morto e risorto per noi, e che Egli, con questo suo grande dono di grazia, ha reso possibile *vivere*, dentro questi valori, un vero cammino di santità.

TESTO II [NMI no. 30-31]

Ma il dono si traduce a sua volta in un compito, che deve governare l'intera esistenza cristiana: «Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione» (1 Ts 4,3). È un impegno che non riguarda solo alcuni cristiani: «Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità».

Ricordare questa elementare verità, ponendola a fondamento della programmazione pastorale che ci vede impegnati all'inizio del nuovo millennio, potrebbe sembrare, di primo acchito, qualcosa di scarsamente operativo. Si può forse « programmare » la santità? Che cosa può significare questa parola, nella logica di un piano pastorale?

In realtà, porre la programmazione pastorale nel segno della santità è una scelta gravida di conseguenze. Significa esprimere la convinzione che, se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religiosità superficiale. Chiedere a un catecumeno: « Vuoi ricevere il Battesimo? » significa al tempo stesso chiedergli: «

Vuoi diventare santo? ». Significa porre sulla sua strada il radicalismo del discorso della Montagna: « Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste » (Mt 5,48).

Come il Concilio stesso ha spiegato, questo ideale di perfezione non va equivocato come se implicasse una sorta di vita straordinaria, praticabile solo da alcuni « geni » della santità. Le vie della santità sono molteplici, e adatte alla vocazione di ciascuno. [...] È ora di riproporre a tutti con convinzione questa « *misura alta* » della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA III

Tra le componenti essenziali e, per certi versi, “tradizionali” che vanno ribadite per una nuova evangelizzazione (anche *dentro* la Chiesa) occorre certamente rilevare gli *strumenti tradizionali* in vista di una vera santità: la preghiera, l’Eucaristia domenicale, la Riconciliazione, l’ascolto e l’annuncio della Parola di Dio.

Dire tutto questo, ribadisce Giovanni Paolo II, vuol dire affermare *il primato della grazia* sulla nostra umanità. A questo riguardo, ritengo che occorre interrogarsi davvero: è probabilmente uno dei punti su cui maggiormente facciamo fatica e con il quale la nostra umanità maggiormente arranca. In questo, a dire il vero, non siamo per niente aiutati dalla mentalità del nostro secolo, anzi: è ormai una deriva degli ultimi 500 anni della storia del pensiero e di alcune correnti teologiche, la quale ci ha insegnato a pensare e sentire che se non si afferma l’uomo come autonomo da Dio, come “superuomo”, allora per l’essere uomo questo è una sconfitta, un venir meno. Eppure, come dice un vecchio adagio teologico, *gratia non destruit sed perfecit naturam*, ossia la grazia soprannaturale donataci da Dio non è per la distruzione della nostra umanità, bensì dono di Dio in vista della nostra perfezione! Ma su questo punto noi stessi, cristiani e seguaci, ci ribelliamo e pensiamo di farcela da soli, con le sole nostre forze...

Può essere salutare all’inizio di questo nuovo Anno pastorale ed accademico farsi un buon esame di coscienza su questo richiamo del Sommo Pontefice: è veramente vero che mettiamo e accettiamo ed invochiamo il primato Dio e della sua grazia prima di noi stessi, delle nostre forze umane? Ci atteggiemo veramente di fronte a Dio ed agli altri con la consape-

PREGHIERA INDIVIDUALE E CORALE I

Lett.: Voglio ringraziarti, Signore per il dono della vita.
Ho letto da qualche parte che gli uomini
sono angeli con un’ala soltanto:
possono volare
solo rimanendo abbracciati.
A volte, nei momenti di confidenza,
oso pensare, Signore, che anche tu abbia un’ala soltanto.

Tutti: Per questo mi hai dato la vita:
perché io fossi tuo compagno di volo.

Lett.: Ti chiedo perdono per ogni peccato contro la vita.
Anzitutto, per le vite uccise prima ancora che nascessero.
Sono ali spezzate. Viaggi annullati per sempre.
Ma ti chiedo perdono, Signore,
anche per tutte le ali che non ho aiutato a distendersi.
Per i voli che non ho saputo incoraggiare.
Per l’indifferenza
con cui sono passato vicino al fratello e alla sorella
rimasti con l’ala, l’unica ala, inesorabilmente impigliata
nella rete della miseria e della solitudine.

Tutti: Essi si sono ormai persuasi
di non essere più degni di volare con te.
Soprattutto per queste sorelle e fratelli sfortunati
dammi, o Signore, un’ala di riserva¹.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA II

«Il matrimonio, la famiglia, l’amicizia e le relazioni sono le sfere più intime per l’umanizzazione degli uomini. Poiché fra marito e moglie, fra genitori e figli, e fra amiche e amici qualsiasi disumanità ferisce direttamente, il nostro compito consiste nel divenire uomini e nell’essere cristiani nei rapporti reciproci gli uni verso gli altri. *Dobbiamo imparare l’arte di amare*. La impariamo attraverso la gioia che ci procuriamo a vicenda,

esseri umani che si trovano nell'una o nell'altra condizione. E siccome da molti millenni a questa parte la ricchezza, talvolta anche sovrabbondante, di alcune minoranze corrisponde alla povertà, spesso alla tragica indigenza, di sterminate masse di individui, tutti coloro che hanno, in varia misura, responsabilità nei confronti del benessere di altri non possono non interrogarsi sul senso della propria situazione e di quella altrui nei confronti della gestione ed utilizzazione dei beni materiali.

La logica d'amore con cui Dio ama la Creazione e in particolare la sua creatura più soddisfacente, l'essere umano è il Regno di Dio. E di esso fanno e faranno parte non certamente quanti credono di essere felici anzitutto perché dotati di risorse fisiche ed economiche assai ragguardevoli. Essi ne saranno certamente esclusi. La povertà non è un bene, ma diventa, secondo il Vangelo di Gesù, una situazione di vita che non deve portare alla marginalità sociale o culturale. Ognuno di noi è combattuto tra l'aver, il potere e l'apparire da una parte e l'invito del Signore alla povertà, al servizio e all'umiltà dall'altra. E chi è chiamato ogni giorno a fare i conti con i beni necessari per la vita della propria famiglia o per il prosperare della propria attività economica, come capita usualmente a laiche e laici, può cadere facilmente nella tentazione di ragionare in termini di egoismo più o meno esclusivo. E, allora, testimoniare il vangelo, in questi casi, che cosa vuol dire?

TESTO I: DAL VANGELO SECONDO LUCA [Lc 6,20-26]

«Beati (voi) poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati (voi) che avete fame ora, perché sarete saziati. Beati (voi) che piangete ora, perché riderete. Beati siete quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno e saltate di gioia, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti.

Ma ahimé per voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Ahimé per voi che siete sazi ora, perché avrete fame. Ahimé per voi che ridete ora, perché sarete afflitti e piangerete. Ahimé quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti».

volezza che la grazia di Dio ci precede, ci sostiene e porta a compimento ogni cosa in noi, prima ancora di qualunque nostro pensiero, sentimento, azione?

TESTO III

[NMI no. 38]

Impegnarci con maggior fiducia, nella programmazione che ci attende, ad una pastorale che dia tutto il suo spazio alla preghiera, personale e comunitaria, significa rispettare un principio essenziale della visione cristiana della vita: *il primato della grazia*. C'è una tentazione che da sempre insidia ogni cammino spirituale e la stessa azione pastorale: quella di pensare che i risultati dipendano dalla nostra capacità di fare e di programmare. Certo, Iddio ci chiede una reale collaborazione alla sua grazia, e dunque ci invita ad investire, nel nostro servizio alla causa del Regno, tutte le nostre risorse di intelligenza e di operatività. Ma guai a dimenticare che « senza Cristo non possiamo far nulla » (cfr Gv 15,5).

La preghiera ci fa vivere appunto in questa verità. Essa ci ricorda costantemente il primato di Cristo e, in rapporto a lui, il primato della vita interiore e della santità. Quando questo principio non è rispettato, c'è da meravigliarsi se i progetti pastorali vanno incontro al fallimento e lasciano nell'animo un avvilente senso di frustrazione? Facciamo allora l'esperienza dei discepoli nell'episodio evangelico della pesca miracolosa: « Abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla » (Lc 5,5). È quello il momento della fede, della preghiera, del dialogo con Dio, per aprire il cuore all'onda della grazia e consentire alla parola di Cristo di passare attraverso di noi con tutta la sua potenza: *Duc in altum!* Fu Pietro, in quella pesca, a dire la parola della fede: « Sulla tua parola getterò le reti » (*ibid.*). Consentite al Successore di Pietro, in questo inizio di millennio, di invitare tutta la Chiesa a questo atto di fede, che s'esprime in un rinnovato impegno di preghiera.

INTRODUZIONE

Nel ciclo di Ore di Adorazione di quest'anno passeremo in rassegna un po' tutte le principali vocazioni presenti nella Chiesa: dopo aver considerato lo scorso anno la vocazione da un'ottica più generale ed ampia, scoprendo le radici di ogni vocazione, considereremo in questi momenti di preghiera ciò che distingue e caratterizza una vocazione dall'altra.

Questa sera siamo invitati a penetrare e riscoprire il grande dono del sacerdozio. Il popolo di Dio non esisterebbe se non fosse convocato, riunito, sollecitato continuamente dalla presenza e dalla parola dei ministri che Gesù ha costituito per questo servizio: vescovi, presbiteri e diaconi. Il sacerdozio è proprio del vescovo, cui è stato conferito in pienezza; il presbitero partecipa della pienezza del sacerdozio del vescovo.

Essi sono nella Chiesa "*segno sacramentale*" di Cristo Buon Pastore. Attraverso la loro parola ed il loro ministero, essi ricordano che la Chiesa è dono di Dio, perché è sempre Dio che prende l'iniziativa. La loro presenza ne è il segno, il sacramento.

Essi sono anche *segno dell'apostolicità della Chiesa*, perché ricordano continuamente la sua origine. La parola che viene affidata per la salvezza del mondo è scaturita da un evento di duemila anni fa ed è giunta fino a noi attraverso la testimonianza degli apostoli e dei loro successori.

Vescovi e presbiteri sono ancora *sacramento dell'universalità*: la Chiesa è cattolica, segno e fermento della comunione alla quale sono invitati gli uomini e le donne di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA I

Il sacerdozio è un grande dono, ma non è fine a se stesso: è in vista di un servizio, di una missione, di un ufficio a favore del popolo di Dio; vescovi e presbiteri non sono sacerdoti per se stessi, ma sempre e solo per la santificazione del popolo di Dio e quindi anche di loro stessi.

Il fatto che il sacerdozio sia un dono sottolinea in questa dimensione, precisamente, che esso è un'autorità, un "potere" messo nelle loro mani,

INTRODUZIONE

Laiche e laici sono la stragrande maggioranza di coloro che ritengono di appartenere alla Chiesa di Gesù Cristo in tutte le sue articolazioni confessionali. La caratteristica basilare dell'essere umano e, in specifico, del cristiano è la laicità, dunque la sua appartenenza al popolo di Dio. L'individuo laico conosce, nel corso della sua vita, vocazioni specifiche a dedicare la sua umanità ad una scelta di vita particolare tramite l'esercizio responsabile della libertà di coscienza, l'autonomia da ogni imposizione religiosa o ideologica e l'opposizione ad ogni dogmatismo fine a se stesso.

Al di là di fraintendimenti e gravi distorsioni che si sono prodotte nel corso della storia del cristianesimo e, in particolare, della Chiesa cattolica nel rapporto tra presbiteri e laici, quello che appare indispensabile sempre di più oggi, a circa quarant'anni dal Concilio Vaticano II, è porsi una domanda: come è possibile vivere l'uguale appartenenza di tutti al popolo di Dio nella fedeltà, dinamica, cioè generosa ed intelligente, al Vangelo di Gesù Cristo? La sola vocazione fondamentale che i discepoli di Gesù Cristo hanno ricevuto e ricevono è quella di donare se stessi agli altri nella forma più sincera ed efficace possibile. Viverla da laiche e da laici non significa qualcosa di radicalmente diverso rispetto al rispondere da presbitero, da religiosa o da religioso: il battesimo è il fondamentale comune denominatore di tutti.

Essere laiche e laici, però, in ragione di relazioni psicologiche, affettive e professionali spesso peculiari, vuol dire giocare la propria credibilità umana e la propria fedeltà al Vangelo in una serie straordinaria di situazioni oggi particolarmente difficili. E la testimonianza cristiana diventa più che mai importante in un'epoca come la nostra in cui le responsabilità del laicato crescono, piaccia o no, lo si voglia ammettere o meno, sempre di più, giorno dopo giorno.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA I

La povertà e la ricchezza non sono in sé né un valore né un disvalore. Lo diventano, di volta in volta, in relazione alle condizioni globali degli

come tale è caratteristica fondante di ciascun cristiano, di ciascun credente, come *annuncio di Cristo, oggi*. Si deve essere missionari, anche se magari non si ha il tempo né l'occasione di partire per terre lontane.

Vi assicuro che ho scoperto un mondo umano, là dove invece si potrebbe pensare che la disumanizzazione sociale abbia già distrutto ciò che di umano poteva ancora esistere: un mondo di attenzioni che altrove, forse, nemmeno si potrebbero immaginare.

TESTO BIBLICO III

[Mt 5,13-16]

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà rendere salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il tavolo, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.

Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

ma che non appartiene loro! Il sacerdote, infatti, non ha nessun merito per conseguire o aver conseguito il sacerdozio, e nemmeno il sacerdozio conferisce loro maggiore o minore dignità: il sacerdote è e rimane una persona in cammino come e con tutti gli altri. Il dono è in vista di un servizio, perché tutti insieme – essi pure – possano essere confermati e rafforzati nella vera fede in Cristo e dall'appartenenza all'unica Chiesa di Cristo.

Sono dunque persone che – come tutti i seguaci di Cristo – sono sempre in cammino: un cammino spesso faticoso (come è faticoso il cammino di chiunque), in cui essi sono oltretutto responsabili del dono e quindi della missione ricevuti. Sono mandati, ma i frutti non dipendono da loro. Hanno una grande responsabilità, dalla quale, però, l'errore ed il fallimento non può essere espunto.

Come Pietro, che di fronte alla grandezza, all'autorevolezza del Signore, riconosce, nella pesca miracolosa, che ciò che è avvenuto per opera delle proprie mani di peccatore è, di fatto, un risultato operato dall'azione di un Altro.

TESTO I

[Lc 5,2-11]

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e calate le reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore».

Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA II

È difficile per noi tenere insieme i concetti correlati: il dono del sacerdozio è correlato con la responsabilità personale del sacerdote stesso, il quale risponde personalmente del dono conferitogli. Eppure, per quanto grande possa essere la responsabilità personale, il sacerdozio rimane pur sempre un'iniziativa di Dio: è, infatti, in Gesù Cristo che esso si è rivelato come tale. Il Sacerdote Gesù Cristo ha ricevuto dal Padre il compito di condurre tutti gli uomini alla vita eterna, che è una "conoscenza" (in senso biblico), ossia un rapporto vissuto consapevolmente ed esistenzialmente con Lui: inizia in questo mondo, diverrà perfetto ed eterno nell'altro.

Gesù Cristo, con il suo morire ed il suo risorgere, ha già compiuto questo per ogni uomo ed ogni donna: i sacerdoti della Chiesa e nella Chiesa sono chiamati a fare in modo che questo diventi vero per tutti. E cioè che, in un rapporto con il Signore della propria vita, la persona, di qualunque età, sesso, cultura, possa essere rivestita di quella grazia che Cristo ha già acquistato per lei, in vista della sua conversione, della sua santificazione, della sua salvezza.

TESTO II

[Gv 17, 1-5; 22-26]

Alzati gli occhi al cielo, Gesù disse:

«Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te. Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse. [...]

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

va, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione di Gesù e tutti godevano di grande simpatia.

Nessuno infatti fra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno, secondo il bisogno.

* * *

TESTO III: I laici come missionari

[dal Catechismo Adulti]

Ogni credente, battezzato e cresimato, è missionario, inviato da Dio ad annunciare la salvezza fino agli estremi confini della terra. Questa universalità si rende concreta nella famiglia, nella scuola, nell'ambiente di lavoro, nel quartiere. Così come la carità cristiana universale che è aperta a tutti e non esclude nessuno, di fatto viene esercitata verso quelle persone con le quali entriamo in continuo e diretto contatto.

La missione evangelizzatrice della Chiesa consiste nell'annunciare Cristo oggi! L'annuncio è chiamato a confrontarsi con le diversità dei popoli, la novità dei giovani, le differenti situazioni in cui si trova oggi la gente. È dovere di ogni credente offrire alla luce della fede la propria intelligenza per rispondere a Dio che si rivela. Ciò deve avvenire in particolare:

- nella vita economica e nel lavoro;
- di fronte ai problemi sociali;
- in quanto uomini di giustizia nella carità;
- per animare progetti sociali;
- alla luce della Parola di Dio;
- nello spirito del magistero della Chiesa;
- per un mondo più umano.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA III

Prima di partire un amico mi disse: "Con tutto ciò che c'è da fare qui, cosa ti salta in mente di andare a lavorare in Brasile?". È una pessima domanda, quella che egli mi ha fatto, come se "essere missionario" fosse solo un andare in terre lontane a fare chissà cosa. Il Catechismo degli adulti ci propone una visione diversa: essere missionario significa vivere la propria dimensione cristiana ed umana là dove la vita ci chiama ad essere, e

gono aiutati a raggiungere la salvezza attraverso la carità verso Dio e verso il prossimo: solo così i non cristiani, a cui aprirà il cuore lo Spirito Santo, crederanno e liberamente si convertiranno al Signore e sinceramente aderiranno a Colui che, essendo la via, la verità e la vita, risponde a tutte le attese del loro spirito.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA II

La mia esperienza si è svolta per cinque anni, in Brasile, in una comunità per ca. 200 ragazzi (dai 6 ai 18 anni), tenuta da una famiglia religiosa che aveva come carisma l'educazione dei giovani, in scuole aperte sia ai ricchi, sia ai poveri, per favorire una diffusione del Vangelo in tutti i ceti della popolazione. Si cercava di fare un'azione sociale, più che di evangelizzazione: "parlare" di Gesù Cristo passa spesso più attraverso la vita che attraverso le parole.

Qualcosa mi aveva colpito molto: la disponibilità e la serenità che questa ha gente nel cuore, pur vivendo in tante situazioni difficili. Il mondo occidentale è, invece, troppo incapace di avvertire il bisogno di Dio: "Così la gente quando è stanca vuole te... E tu, Signore, hai sempre una vita sempre in più" (cfr. canto "Scusa, Signore"). È una tentazione tremenda, questa, di credere di poter fare a meno di Dio. L'accoglienza e la comprensione sperimentata in Brasile, a volte, ci dice: "Chi ha dato e chi ha ricevuto? Più io o più loro?".

È la scoperta della bellezza della condivisione di ciò che possiedo e ciò che ho dentro di me in quanto ricchezza interiore: la carità verso Dio e verso il prossimo. È la scoperta dell'essere persona, della bellezza e grandezza del considerare l'altro e del sentirsi considerato come "fratello", come "figlio di Dio", senza distinzione dovuta al dollaro, o a quanto so o non so fare.

Recitare il "Padre nostro", in particolare quel "Dacci oggi il nostro pane quotidiano", significa chiedere a Dio di darmi/darci la forza ed il coraggio di condividere ciò che io ho/noi abbiamo. Confrontiamo il ritratto, certamente idealizzato, della comunità primitiva: qualcuno si è però veramente sforzato di vivere così.

TESTO BIBLICO II

[Atti 4,32-37]

La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuor solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli appartene-

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA III

Riprendiamo le fila del nostro discorso di questa sera: il sacerdote è un seguace di Cristo, come gli altri e con gli altri; egli è consapevole che il dono riversato su di lui è ricevuto e lo responsabilizza proprio per la gratuità del dono stesso; egli è continuamente inserito in un cammino per la propria ed altrui conversione, santificazione, salvezza. Se il sacerdote si inserisce in questo tipo di atteggiamento e di apertura egli diverrà ed agirà davvero ad immagine del Buon Pastore; in caso contrario non sarà un vero sacerdote secondo il Suo cuore: semmai sarà un despota, un funzionario; un "mercenario", insomma.

Se il sacerdote si apre al giusto atteggiamento di fronte al suo essere, allora si aprirà in modo giusto anche alla sua missione: missione ad agire come il Buon Pastore. Come il Buon Pastore egli è chiamato a spendersi a favore della conversione, santificazione e salvezza del popolo di Dio, ma, come direbbe S. Carlo Borromeo, senza dimenticare se stesso. Come il Buon Pastore egli guida il popolo, insegnando la Via ed accompagnando il popolo lungo questa Via (funzione di insegnare e di governare). Come il Buon Pastore, in particolare con la celebrazione dei sacramenti, egli è chiamato a dare al popolo di Dio la forza sufficiente per percorrere l'impegnativa Via indicata. Il metodo di Dio è proprio questo: non solo ci indica la strada da percorrere, ma su di essa ci accompagna e per essa ci dà la forza di percorrerla. Se venisse meno a questo, non sarebbe veramente un Buon Pastore, non sarebbe veramente un Dio-Amore.

TESTO III

[Gv 10,11-18]

«Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio».

INTRODUZIONE

Il “sacerdote” (in senso stretto, cioè, il “prete/presbitero” ed il “vescovo”) è colui – dicevamo la volta scorsa – che riceve il dono di essere particolarmente *conformato a Cristo*: questo è un dono ed un’iniziativa che sono divini e che egli riceve gratuitamente, senza nessun merito. Questo dono egli è chiamato a “gestirlo”, ad “amministrarlo” in modo libero e responsabile: a favore di tutti, ultimamente anche di se stesso.

Accennavamo in chiusura, l’altra volta, che la conformazione del sacerdote a Gesù Cristo si concretizza, in modo particolare, attorno a tre aspetti: come Gesù Cristo è profeta, pastore e sacerdote, così la persona insignita del presbiterato o dell’episcopato è chiamata ad esprimere il proprio servizio per mezzo degli aspetti *profetico* (cioè dell’annuncio), *pastorale e regale* (ossia quello della guida e del governo), *sacerdotale* (vale a dire della santificazione delle persone e del popolo).

Approfondiamo questa sera, nella riflessione, nella lettura e nella preghiera, questi tre aspetti che hanno delle profonde risonanze non solo per noi “sacerdoti”, bensì in ciascun cristiano, in quanto ogni fedele è chiamato, a sua volta, ad esprimere nella propria vita questi tre aspetti profetico, regale e sacerdotale.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA I: l’aspetto profetico

Gesù, nel suo ministero, ha continuamente annunciato il Padre, ponendo se stesso in un continuo riferimento di fronte a Lui ed invitando i suoi discepoli a fare altrettanto. Egli è stato l’ultimo dei profeti ed anche il più grande di tutti; di più egli è la “Parola” definitiva del Padre all’umanità, il Verbo di Dio che ha manifestato in modo totale il Padre. Dopo Gesù Cristo non c’è più “Rivelazione”, in senso stretto: solo una sorta di “coda” che è ciò che gli Apostoli hanno detto di lui e del suo ministero. *Gesù è profeta* proprio perché in modo nuovo ed inaudito ha mostrato il Padre ed il suo abbraccio amoroso per l’eternità come il punto di arrivo di ogni cosa e del destino di ogni uomo e donna.

Come Gesù Cristo, *il sacerdote* ha il compito di essere “profeta”, di annunciare la Buona Notizia, ossia che il Verbo del Padre si è fatto carne,

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA I

Il decreto del Concilio ci dice che è essenziale compito della Chiesa quello di fare in modo che ogni uomo/donna possa essere salvato e possa giungere alla piena conoscenza della verità. Ma questo, lo comprendiamo, è un compito, sì, della Chiesa, ma questo significa concretamente che è un compito di ciascuno di noi, dal più bambino al più anziano, non solo del papa, dei vescovi, dei preti, dei religiosi. E questo avviene là dove ciascuno di noi vive concretamente la propria vita e la propria giornata.

TESTO BIBLICO I

[Mt 10,1.5–10.28–32]

Chiamati a sé i Dodici discepoli, Gesù diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e infermità. Egli li inviò dopo averli così istruiti: Non andate tra i pagani: rivolgetevi alle pecore perdute della casa di Israele. Strada facendo predicate che il Regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro, né argento, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone perché l’operaio ha diritto al suo nutrimento.

Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno il potere di uccidere l’anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l’anima e il corpo. Due passerì non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà senza che il Padre vostro lo voglia.

Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati: non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passerì.

* * *

TESTO II: La missione in sé

[AG no. 10–12]

La Chiesa sa bene che le resta ancora da svolgere un’opera missionaria ingente. Per farlo, è necessario che la Chiesa sia presente in ogni parte del mondo, soprattutto tra gli uomini che non conoscono la verità del Vangelo, attraverso i suoi figli che vivono in mezzo a loro e ad essi sono inviati.

Tutti i cristiani sono tenuti a manifestare, con l’esempio della loro vita e con la testimonianza della loro parola, l’uomo nuovo di cui sono stati rivestiti nel battesimo.

Questa presenza dei Cristiani in mezzo agli uomini deve essere animata da quella carità con la quale Dio ci ha amato: in tal modo gli uomini ven-

INTRODUZIONE

La missionarietà: una componente essenziale dell'essere chiesa e dell'essere cristiano, ma purtroppo relegata, nella mentalità comune, ad un semplice incarico affidato ad alcuni che partono per paesi lontani. Vediamo troppo la missione come una vocazione, e troppo poco la vocazione – qualunque essa sia – come una missione. Per approfondire questo aspetto della nostra vocazione, abbiamo con noi don Sandro Colonna, missionario per tanti anni in terra di missione, oggi parroco di Muzzano.

DON SANDRO COLONNA: Quando ho parlato con mons. Torti del mio desiderio di affrontare l'esperienza della missione, egli ha subito acconsentito, dicendomi: "Devi portare in quelle terre lo spirito missionario della nostra Chiesa". È l'unico vero modo per partire missionario: sapere che dietro il tuo partire ed operare in terre lontane c'è una comunità missionaria, una comunità ecclesiale, che prega per te e che ti manda ad essere missionario. Proprio per questo affronteremo oggi la questione in tre punti: 1. La missione della Chiesa; 2. La missione in quanto tale; 3. La missionarietà dei laici.

TESTO I: La missione della Chiesa

[AG no. 5]

La Chiesa avverte in maniera urgente la propria vocazione di salvare e rinnovare ogni creatura perché tutte le cose siano ricapitolate in Cristo e gli uomini costituiscano una sola famiglia e un solo popolo di Dio.

Il Signore Gesù fondò la sua Chiesa come sacramento di salvezza e inviò i suoi apostoli nel mondo intero come Egli a sua volta era stato inviato dal Padre. Da qui deriva alla Chiesa l'impegno di diffondere la fede e la salvezza del Cristo. La missione della Chiesa si attua quando essa si fa presente a tutti gli uomini e popoli per condurli alla libertà e alla pace di Cristo. Il mezzo principale, perché questo avvenga, è la predicazione del Vangelo di Gesù Cristo.

La ragione dell'attività missionaria discende quindi dalla volontà di Dio che vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità.

È venuto ad abitare in mezzo a noi, è morto e risorto per noi e ci ha aperto la strada per il nostro cammino incontro alle braccia amorose del Padre. Il sacerdote deve allora impegnarsi, perché dappertutto risuoni il Vangelo ed ogni uomo sia raggiunto dal messaggio, che risuona particolarmente forte nel Natale e nella Pasqua: il Signore vuole che tutti siamo salvi.

Questo ministero del sacerdote, quale conformazione al ministero profetico di Cristo, è finalizzato al fatto che *ogni fedele* possa vivere bene il proprio essere profeta nella Chiesa e nel mondo: ciò in modo particolare con il proprio essere ed il proprio agire, con la testimonianza della vita e con l'annuncio per mezzo della parola. Quando viviamo un vero stile di vita cristiano, fedele al Vangelo, allora siamo profeti!

TESTO I

[Ef 4,17–32]

Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente, accecati nei loro pensieri, estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro, e per la durezza del loro cuore. Diventati così insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza, commettendo ogni sorta di impurità con avidità insaziabile.

Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo, se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, per la quale dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici e dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera. Perciò, bando alla menzogna: dite ciascuno la verità al proprio prossimo; perché siamo membra gli uni degli altri. Nell'ira, non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date occasione al diavolo. Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto, parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione.

Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA II: l'aspetto pastorale e regale

Gesù non si è accontentato di indicare la meta del nostro pellegrinaggio in questo mondo e del nostro itinerario spirituale, ossia l'abbraccio amoroso e definitivo del Padre. Egli ci ha anche indicato la via, anzi la Via, per raggiungere questo traguardo. Questa Via è egli stesso ed egli stesso ci ha mostrato il modo: una via che passa attraverso la Morte e la Risurrezione per la vita eterna, nonché attraverso tutte le piccole e grandi morti e risurrezioni che siamo chiamati a portare e ad integrare nel nostro cammino ed itinerario terrestre. *Gesù è Pastore*, anzi il Buon Pastore, perché ci ha indicato la Via, percorrendola lui stesso fino in fondo. *Gesù è Re*, perché ci ha dato una Legge, quella dell'Amore, per orientarci in modo sicuro verso la meta.

Il sacerdote è chiamato ad essere pastore (nel guidare) e re (nel governare) del popolo e di ogni persona a lui affidata, in modo tale che ogni persona e comunità possano veramente percorrere la via di Dio, camminare nelle sue vie, osservare i suoi comandamenti.

Questo ministero diviene la garanzia affinché ogni cristiano possa condurre se stesso e coloro che sono affidati alla sua responsabilità su queste vie del Signore, collaborando così alla salvezza propria ed altrui. Siamo allora tutti "re" e "pastori" quando siamo vittoriosi nella battaglia contro il peccato nostro ed altrui; quando, vivendo la carità, ci mettiamo al servizio gratuito dei fratelli; quando cerchiamo di restituire al creato ed alle creature la dignità originale che Dio aveva loro dato.

TESTO II

[Gv 10,11-18]

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché

TESTO III: I vergini

[pg. 280]

Non hanno sposato un uomo, ma Dio. Non hanno pochi figli, ma molti: tutti quelli che il Signore ha messo sulla loro strada: figli che come e più d'una madre naturale beneficiano, incoraggiano, aiutano, istruiscono, sostengono, se vicini, attendono sempre, se lontani, tutto sperando con la carità che è loro natura, con la preghiera presso lo Sposo loro onnipotente ed onnipresente.

L'essere vergini, se dispensa dalla maternità e paternità fisica, implica sempre una maternità e paternità spirituale, in quanto il tessuto sociale è realmente beneficato dal proprio personale amore per Cristo. Essere vergini significa porsi in mezzo ad una folla, cui si indica con una mano il Cielo e che si sostiene coll'altra nella prova della vita.

Essere vergini significa, senza retorica, far la parte di Maria, la Madre di tutti, realmente, concretamente, silenziosamente, soprannaturalmente qui sulla terra, dal proprio angolo di mondo: perché se Gesù è rimasto in terra nei Sacerdoti, nei quali, Sacerdote e vittima, continua ad offrirsi al Padre misteriosamente e divinamente per l'umanità intera, Maria è rimasta in terra nei vergini che continuano la sua missione di maternità, di servizio all'umanità, di cooperazione al sacrificio.

quel palpito silenzioso,
che ogni lacrima assorbe;
quel silenzio...
quel silenzio, più sonoro d'un angelico concerto;
quel silenzio
che alla mente dice il Verbo,
al cuore dona il balsamo divino;
quel silenzio
in cui ogni voce si ritrova incanalata,
ogni prece si risente trasformata;
quella tua presenza arcana...
Lì è la vita,
lì è l'attesa;
lì il nostro piccolo cuore riposa,
per riprender senza posa
il suo cammino.

PREGHIERA A GESÙ EUCARISTIA II:

No, non è rimasta fredda la terra

[pg. 278]

No, non è rimasta fredda la terra: Tu sei rimasto con noi!
Che sarebbe il nostro vivere se i tabernacoli non ti portassero?
Tu hai sposato una volta l'umanità e le sei rimasto fedele.
Ti adoriamo, Signore, in tutti i tabernacoli del mondo. Sì! Quelli sono con noi, per noi. Non sono lontani come le stelle nel cielo, che pur ci hai donato. Dovunque possiamo incontrarti: Re delle stelle e di tutto il creato!
Grazie, Signore, di questo dono smisurato. Il Cielo s'è rovesciato sulla terra. Il cielo stellato è piccolo. La terra è grande, perché essa è trapunta dovunque dall'Eucaristia: Dio con noi, Dio fra noi, Dio per noi.

ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio».

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA III: l'aspetto sacerdotale

Indicare la meta e la via, però non basta ancora: se voglio veramente aiutare una persona ad arrivare a Corippo, dovrò certamente indicargli la strada per arrivarvi, descrivendogli a grandi linee le tappe del percorso, ma al meglio gli fornirò una cartina, mostrandogli il percorso da seguire, ma ancora di più dovrò essere certo che egli abbia i mezzi e le possibilità di giungere là dov'egli è diretto: o i soldi per il treno e l'autopostale, oppure gli presterò la mia macchina.

Anche Gesù non si è accontentato di indicare il Padre come la meta, di indicare se stesso come la via, ma ha offerto se stesso, perché ciascuno di noi avesse anche la possibilità, la forza e l'energia di percorrere una via così impegnativa. Gesù ha sacrificato se stesso, perché ogni uomo ed ogni donna di tutti i tempi potesse giungere alla salvezza, potesse giungere ad essere "santo", ossia "messo da parte" per Dio.

Il sacerdote è chiamato a celebrare i Sacramenti, che sono i mezzi datici dal Signore per la nostra santificazione, per la riuscita della nostra vita e del nostro itinerario umano e spirituale in questo mondo. In modo massimo il sacerdote celebra l'Eucaristia, che è precisamente il pane del cielo e la bevanda di salvezza che il Signore stesso ci ha lasciato come cibo per percorrere i sentieri della salvezza. Ma il sacerdote è anche chiamato ad offrire se stesso, la propria vita, il proprio tempo ed energie, perché gli altri fedeli e le comunità ricevano la Forza per compiere il cammino: questa Forza è in modo peculiare lo Spirito Santo, che è il mandato dal Padre e dal Figlio per portare a compimento la santificazione di tutti e di ogni cosa.

Ma anche ogni cristiano è chiamato ad essere sacerdote, ossia ad offrire se stesso per la santificazione degli altri e del mondo. Lo fa offrendo se stesso ed il mondo nelle mani del Padre, vivendo bene la propria esistenza, dandole un senso salvifico, trasformando così tutto ciò che fa e che vive: i rapporti con gli altri, il rapporto l'uomo-donna nel matrimonio, il lavoro, il riposo ed il divertimento, la cultura, l'attività politica e sociale.

Concludendo, possiamo dire che siamo chiamati a divenire un *popolo di sacerdoti*, che offrono se stessi gli uni per gli altri, perché ognuno possa avere sufficienti energie e mezzi per giungere ad essere santo. A divenire

un *popolo di re e pastori*, perché, guidandoci e a vicenda, non perdiamo mai di vista la via da percorrere e perché, richiamandoci reciprocamente, non ci allontaniamo mai dal vivere personalmente e comunitariamente il comandamento dell'amore. A divenire un *popolo di profeti*, perché ci illuminiamo a vicenda, per non perdere mai di vista per chi e per che cosa siamo in cammino.

TESTO III

[Rm 12,1-13]

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi, ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento; chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.

La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità.

TESTO II: T'affascina la verginità?

[pg. 127]

T'affascina la verginità?

È bella e sublime la verginità, perché tu per essa puoi donare a Dio quanto di meglio hai: la possibilità di continuare la vita terrena nei tuoi figli.

Ti stacchi dalla terra come un fiore che non vuol maturare in frutto quaggiù. E, quando passi all'altra vita, sali in Cielo per fiorire perennemente lassù.

Il vergine testimonia Dio con la sua verginità, perché in terra non v'è ragione per rimaner vergine.

Il motivo è tutto celeste.

PREGHIERA A GESÙ EUCARISTIA I: È INCONCEPIBILE

[pg. 68]

È inconcepibile, è straordinario,
è qualcosa che incide sempre più profondamente
nel mio animo

quel tuo stare lì

in silenzio nel tabernacolo.

Vengo in chiesa la mattina e lì ti trovo.

Corro in chiesa quando t'amo

e lì ti trovo.

Ci passo per caso o per abitudine o per rispetto
e lì ti trovo.

Ed ogni volta

mi dici una parola,

mi rettifici un sentimento,

vai componendo in realtà con note diverse
un unico canto,

che il mio cuore sa a memoria

e mi ripete una parola sola:

eterno amore.

Oh! Dio, non potevi inventare di meglio.

Quel tuo silenzio

in cui il chiasso della nostra vita si smorza,

È una sorpresa, per me, constatare che è l'amore che cambia il mondo. Ci sarebbero tante esperienze da raccontare su come, passo dopo passo, anche io posso dire che la mia vita è cambiata e da una vita "normale" Dio mi ha preso per farmi vivere l'avventura della vita cristiana...

In quel periodo, per voler bene a un amico, lo accompagno in una città della del movimento in cui si cerca di vivere l'amore scambievole, come regola fondamentale della convivenza. È un'occasione per vivere 2 giorni coi focolarini. L'esperienza che vedevo mi ha toccato tantissimo, mi sembrava di sentire Dio presente fra quelle persone. Col passare delle ore avvertivo dentro sempre più fortemente l'esigenza di voler vivere come loro; è stata come una chiamata: lasciare casa, lavoro, progetti, per vivere con Gesù in mezzo. Persone mescolate fra tutti, ma con la forza e l'amore di un Dio presente fra gli uomini.

Torno a casa e vado in Focolare per comunicare quello che sentivo dentro ed anche della bella amicizia che stava nascendo con una ragazza. Un focolarino mi dice: "Non preoccuparti, mettiti ad amare tutti con l'amore di Gesù e Lui ti farà capire la tua vocazione".

Pensavo di sposarmi, ma vedermi legato ad una sola persona... mi sembrava di restringere quella famiglia per cui sentivo di spendere la mia vita. Quando amavo qualcuno, sentivo che nascevano rapporti che sarebbero rimasti per sempre... quella volevo fosse la mia famiglia. Col passare del tempo e con la vita a contatto col Focolare, diventa sempre più chiaro che voglio donare tutto a Dio.

Sono uno sportivo e utilizzavo gran parte del mio tempo per una lunga serie di allenamenti... far parte della nuova famiglia che avevo scelto voleva dire anche mettere in comune il mio tempo libero, i soldi che spendevo per le biciclette e le auto sportive, la passione per la fotografia... tutto ha cominciato a cambiare.

Non è stato semplice, perché ogni volta è stata una conquista rinunciare al desiderio di soddisfare la passione del momento, ma sempre Dio mi ha fatto sperimentare gioie senza misura e libertà che non si possono comprare.

Fra pochi mesi, partirò per prepararmi ad entrare in Focolare ed ho in cuore un desiderio: "far tutta la mia parte per restare fedele e ricambiare un po' con il mio amore all'amore infinito che Dio mi ha dato in tutti questi anni. (Stefano)

4^a ORA DI ADORAZIONE: *La vita religiosa*
(gennaio)

INTRODUZIONE

Ospitiamo oggi i fratelli della Comunità francescana di Betania. A loro chiediamo di mostrarci la profondità e la bellezza della vocazione alla *vita religiosa*. Essa comprende due aspetti: un primo personale, che si articola attorno ai tre consigli evangelici di castità, povertà ed obbedienza; un secondo a carattere comunitario, per cui il monastero diventa luogo di preghiera, di contemplazione, di lavoro e di vita fraterna. Nell'Ora odierna consideriamo l'aspetto personale, nella prossima l'aspetto comunitario.

TESTO I: LA CASTITÀ

[Dalla Leggenda di s. Chiara (n. 3164)]

"Il padre Francesco esortava Chiara a disprezzare il mondo, dimostrandole con linguaggio ardente che sterile è la speranza fondata sul mondo e ingannatrice ne è l'apparenza; instilla nelle sue orecchie la dolcezza delle nozze con Cristo, persuadendola a serbare intatta la gemma della castità verginale per quello sposo beato, che l'amore ha incarnato tra gli uomini."

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA I

Tra i consigli evangelici eccelle il prezioso dono della grazia divina, dato dal Padre ad alcuni, perché più facilmente con cuore indiviso si consacrino solo a Dio nella verginità o nel celibato.

Il voto di castità è la risposta della creatura al dono gratuito di Dio che, eleggendola per sé, le fa intendere la preziosità della verginità perfetta per il regno dei cieli. Il valore del voto non consiste tanto nella rinuncia che logicamente ne consegue, quanto nella totalità di amore, di appartenenza, di dedizione al Signore. Solo l'amore infinito di Dio spiega l'offerta di questo dono, e solo la risposta di un amore totale da parte della creatura spiega la decisione del voto.

Non è la verginità in se stessa che ha valore, ma la verginità consacrata a Dio, perché solo questa è frutto della carità ed è vivificata dall'amore.

S. Agostino dice che le persone consacrate non sono prive di nozze, poiché anch'esse partecipano insieme con tutta la Chiesa di quelle nozze nelle quali lo sposo è Cristo.

La consacrazione è dunque rapporto nuziale con Cristo, gioiosa e spontanea decisione della volontà di appartenere totalmente a lui.

Quanto più intenso è l'amore che ispira e sostiene il voto di castità, tanto più questo raggiunge il suo valore positivo di fecondità spirituale, e la persona consacrata diventa capace di donare pienamente la propria vita a Dio e alle anime: "essere tua sposa, Gesù - scriveva S. Teresa di G.B. - essere, per l'unione con te, madre delle anime".

La castità è poi una virtù indispensabile ad ogni cristiano, benché in modo diverso, secondo lo stato di ognuno. Il battesimo, infatti, affrancandoci dalla schiavitù del senso, ci ha dato, mediante la grazia, la capacità di essere padroni del nostro corpo e dei suoi istinti per vivere così nella libertà dei figli di Dio. Tutto questo però non è una conquista realizzata una volta per sempre, ma deve essere perseguita giorno per giorno con la fedeltà alla grazia che comporta sempre fedeltà alla rinuncia.

Diciamo insieme:

Signore, aiutaci ad essere casti.

- Perché non cadiamo nell'errore di considerare la castità del corpo separata da quella del cuore, di cui invece è il riflesso.
- Perché non presumiamo di conservare questo dono sublime senza la tua grazia.
- Perché la castità e il voto di castità non sia mai privo dell'amore che lo deve ispirare e sostenere.
- Perché i cristiani e i religiosi facciano risplendere nel mondo la bellezza della fecondità dell'amore vissuto nella castità.

TESTO II: MADONNA POVERTÀ [FF, *Vita Seconda* di Tommaso da Celano, 25]

"Mentre si trovava in questa valle di lacrime il beato padre disprezzava le povere ricchezze comuni ai figli degli uomini e aspirava di tutto cuore alla povertà, desiderando più alta gloria. E poiché osservava che la povertà, mentre era stata l'intima del figlio di Dio, veniva pressoché rifiutata da tutto il mondo, bramò di sposarla con amore eterno. Perciò innamorato della sua bellezza, per aderire più fortemente alla sposa ed essere due in un solo spirito, non solo lasciò padre e madre, ma si distaccò da

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA II: La chiamata alla sequela

Mi chiamo Stefano, ho cominciato a sperimentare l'amore di Dio conoscendo la spiritualità dell'unità del Movimento dei Focolari.

Fin dai primi incontri, ricordo l'impressione forte di trovarmi in mezzo a persone molto diverse da quelle con cui ero abituato a rapportarmi. Subito rimango attratto dalla loro gioia e dal loro sprint. Ma con il passare dei giorni l'entusiasmo di quella scoperta comincia a venir meno. La mia vita ritorna alla stessa noia di sempre. Anche se i giovani continuavano ad invitarmi agli incontri, avevo paura di andarci, perché non volevo perdere la mia libertà impegnandomi per gli altri, anche se non ero soddisfatto della mia vita.

All'improvviso, forse anche per il sonno accumulato durante le serate precedenti con gli amici, in discoteca e con la ragazza, provo un incidente stradale causando la morte di una persona. Anche io rischio di morire e mi ritrovo in ospedale. Lì, rivedo tutta la mia vita fino a quel momento e spero un grande fallimento.

La visita dei famigliari della persona a cui avevo causato la morte mi colpisce. Mi sarei aspettato odio ed invece si preoccupano di me, della mia salute. Addirittura mi portano dei cioccolatini.

In quei giorni nessuno dei miei amici di prima viene a visitarmi mentre vengono alcune persone del Focolare. Dentro di me una voce decisa sembra che mi dica: "Finora hai fatto di testa tua con questo risultato, ora se vuoi, puoi anche cambiare rotta". Avverto che è la voce di Dio che mi invita, decido di seguirla e ricontatto quei giovani che avevo conosciuto. Durante un incontro con loro mi è sembrato che non fosse passato tempo dalla prima giornata fino a quel momento. Era la stessa realtà che Dio mi aveva presentato pochi mesi prima.

Tornando a casa, mi accorgo per la prima volta che mi passano accanto tante persone senza sorriso e capisco che posso comunicare loro la mia gioia. Nella panetteria di mio padre lavoro con un operaio che come sempre mi critica per le nuove idee in cui ho cominciato a credere; istintivamente mi verrebbe di dirgliene quattro, ma poi mi ricordo: "è un'occasione per amare"!!! Così taccio, mi interesso della musica che ascolta, dei funghi che cerca, della sua vita... ed il rapporto col passare dei giorni cambia. Comincia a rispettarmi, ma, ancora di più, smette quasi di bestemmiare senza che io gli avessi mai detto niente... Saluta per primo quando arriva al lavoro. Cresce un vero rapporto d'amicizia.

lontà, il comandamento nuovo, la sua presenza in mezzo a noi, ecc.) è una scoperta nuova, una scelta nuova”, che anche oggi, qui, vogliamo rifare. E ancora: “Ogni bomba che cade mi ricorda, che Dio mi ama immensamente!”.

E questo è ciò che vorremmo dire con la nostra vita, sempre ed in qualsiasi posto ci troviamo. Infatti, questa è la realtà che ci ha portato a cambiare il nostro modo di pensare, di vivere e di agire, facendoci sperimentare fin da ora la pienezza di una vita nuova. (Marianne)

TESTO I: L'attrattiva del tempo moderno

da: Ch. Lubich, *L'attrattiva del tempo moderno*,
Città Nuova, Roma 2002, pg. 27.

Ecco la grande attrattiva
del tempo moderno:
penetrare nella più alta contemplazione
e rimanere mescolati fra tutti,
uomo accanto a uomo.

Vorrei dire di più: perdersi nella folla,
per informarla del divino,
come s'inzuppa
un frusto di pane nel vino.

Vorrei dire di più:
fatti partecipi dei disegni di Dio
sull'umanità,
segnare sulla folla ricami di luce
e, nel contempo, dividere col prossimo
l'onta, la fame, le percosse, le brevi gioie.

Perché l'attrattiva
del nostro, come di tutti i tempi,
è ciò che di più umano e di più divino
si possa pensare,
Gesù e Maria:
il Verbo di Dio, figlio d'un falegname;
la Sede della Sapienza, madre di casa.

tutto. Da allora la strinse in casti amplessi e neppure per un istante accetto di non esserle sposo. Ripeteva ai suoi figli che questa è la via della perfezione, questo il pegno e la garanzia delle ricchezze eterne. Nessuno fu tanto avido di oro, quanto lui di povertà, né alcuno più preoccupato di custodire un tesoro, quanto lui la gemma evangelica. E in realtà dall'inizio della sua vita religiosa sino alla morte, ebbe come sua ricchezza una tonaca sola, cingolo e calzoni: non ebbe altro. Il suo aspetto povero indicava chiaramente dove accumulasse le sue ricchezze. Per questo, lieto, sicuro, agile alla corsa, godeva nell'aver scambiato con un bene che valeva cento volte le ricchezze destinate a perire.”

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA II

Usare la parola povertà significa indicare realtà diverse. Nel suo uso più frequente essa esprime un'incapacità acquisita a rispondere normalmente a bisogni umani vitali a causa di disordini economici, sociali o politici. È considerata una situazione da correggere, una malattia da guarire.

Il termine povertà traduce altresì l'atteggiamento evangelico del cristiano dinanzi a Dio, segnato dall'umiltà, dalla dolcezza, dalla semplicità, dal rendimento di grazie e dalla gioia. Infine il vocabolo povertà esprime un impegno speciale preso ufficialmente da alcuni cristiani.

Esso riguarda l'atteggiamento che si ha verso i beni materiali, il loro possesso, la loro messa in comune, la loro condivisione, il loro uso semplice e frugale. Ma di solito quando si parla di povertà, si parla di bilanci, di cose, di strutture, dimostrando così che non si è poveri, perché si dà tanta importanza a queste cose. E per di più tante volte si crede che la soluzione dei problemi della povertà evangelica sia a livello di queste dimensioni materiali. La povertà viene superficialmente intesa come il non avere, il non possedere, il non poter stringere tra le proprie mani qualche cosa.

Ma il nodo della povertà non è la miseria o la ricchezza, ma il rapporto con il Cristo che non si fa povero per renderci miserabili, ma si fa povero per renderci ricchi. La grazia della povertà evangelica consiste in una capacità nuova di vivere nella creazione rendendola ciò che il Signore l'ha fatta, e restituendola a questa sua vocazione di lodare Dio. In questa direzione la povertà diventa una dimensione spirituale, forse la vera dimensione interiore della vita consacrata e questo significa che non consiste nella assolutizzazione del lasciare, quanto nel cambiamento del significato delle

cose. Ciò che nel consiglio evangelico è caratteristico è che questa condizione cristiana viene radicalizzata nelle sue esigenze, sia di comprensione interiore, sia di estensione, perché va rapportata con le cose in modo che questo rapporto si trasfiguri al di là delle condizioni terrene dell'esistenza, e noi diventiamo capaci, come dice l'apostolo Paolo, di possedere tutto e di non avere niente.

Nella storia della vita religiosa, il carisma della povertà ha ricevuto varie incarnazioni, sensibilità e comprensioni differenziate. È nel rapporto vissuto con Cristo, nella comprensione del Vangelo, che sta l'originalità della povertà religiosa; è dunque un atteggiamento interiore. La povertà è quindi un atteggiamento, un impegno, una professione, che, radicalizzata nel consiglio evangelico, intende redimere storicamente la realtà creata nella concretezza dei rapporti che l'uomo ha con essa, perché tutto ritorni ad essere ciò che in principio fu. I consacrati poveri dunque si caratterizzano, per essere lealmente pronti a mettere in comune, a condividere, a ricevere e a scambiare, pronti a dipendere non solo da Dio Padre, ma anche gli uni dagli altri, e trovando sempre modo di ringraziarsi e di fidarsi mutuamente tra di loro.

Il compito dei consacrati è complesso e difficile. Da una parte, mandati ai poveri, devono aiutarli ad uscire dalla loro miseria, tenendo gran conto del valore reale dei beni economici, necessari allo sviluppo dell'uomo ed elementi di giustizia. Dall'altra, convinti del valore relativo dei beni materiali, devono educarli a sfuggire al fascino del possesso e del consumismo. Trasformare i poveri d'oggi in ricchi egoisti di domani sarebbe un triste risultato apostolico!

Ripetiamo insieme:

Donaci l'umiltà, o Signore.

- Per tutte le volte che ho cercato cose e non ho dato amore...
- Per tutte le volte che ho preferito altre ricchezze diverse da Te...
- Per quelle volte che non ho saputo rinunciare e ho trattenuto il tuo dono...
- Per tutte le volte che le mie mani non si sono spese nel gesto della condivisione...

cadono come fuoco i quei giovani cuori: si guardano l'un l'altra e si dichiarano di essere pronte a morire tutte per ciascuna. L'amore reciproco è messo così alla base di ogni loro azione.

Da quel momento la loro vita fa un salto di qualità. Se la misura dell'amore è dare TUTTO – anche la vita –, condividere i beni, spirituali e materiali, le gioie e le sofferenze, è una logica conseguenza. E qualcuno, silenziosamente, si introduce nel loro gruppo, fratello invisibile che dona sicurezza, pienezza di vita: una gioia mai sperimentata, una pace nuova, una luce inconfondibile. È Gesù che realizza le sue parole: “Dove due o più sono uniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”.

Ma dove c'è Dio, le cose non rimangono come prima, perché Lui opera... Le situazioni difficili causate dalla guerra sono una palestra per mettere in moto l'amore anche con quanti passano loro accanto. Che rivoluzione!

“Ama il prossimo tuo come te stesso.” Quel “*Come*” era proprio una novità!

“Amate i vostri nemici!”. Ma chi ci aveva mai pensato?

“Che tutti siano una cosa sola!”. *Tutti!*

La gente attorno si accorge di questo nuovo stile di vita: soprattutto di quella gioia che traspare dai volti e che non contrasta con la piena partecipazione al dolore generale. E dopo due mesi sono già in cinquecento le persone che vivono questo Ideale. Nei cuori impallidisce il terrore delle disgrazie perché irrompe più forte la luce di Dio. Poi la guerra finisce. Si può viaggiare, spostarsi. Ma niente potrà cancellare ciò che Dio ha impresso a caratteri di fuoco nei cuori.

Le circostanze della vita, lo studio, il lavoro, la famiglia portano l'uno o l'altra nella varie città d'Italia e del mondo. E ovunque si verifica lo stesso fenomeno come a Trento. Nascono silenziosamente gruppi di persone che vogliono mettere in pratica il Vangelo. Esso offre promesse affascinanti e straordinarie, senza illudere. È possibile seguire Gesù – e quale avventura più grande? – ma a patto di rinnegare se stessi e prendere la propria croce. È l'esperienza che facciamo giorno per giorno...

Poco fa ci sono arrivate anche delle notizie dai nostri che sono in Iraq e che stanno rivivendo quei momenti dell'inizio della nostra storia. Qualcuno dice: “È un nuovo 1943 dove Dio è la realtà più vera che esiste. Fuori cadono le bombe, eppure nel cuore c'è la pace...”. “In questa situazione, ogni punto della nostra spiritualità (L'amore immenso di Dio, la Sua Vo-

INTRODUZIONE

È oggi la volta, nel ventaglio delle vocazioni che stiamo considerando nel nostro ciclo di adorazioni, della vita consacrata. Ospitiamo oggi alcuni membri del Focolare: saranno essi, Maria Pia, Franco, Marianne e Stefano, ad introdurci nell'esperienza del Focolare e nella loro risposta personale alla chiamata del Signore dentro la proposta di vita consacrata, di laici consacrati al Signore ma presenti nel mondo. Laici con una mano in cielo e con l'altra sulla terra.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA I: La storia dell'Ideale

L'invito a vivere con voi questo momento così sacro davanti a Gesù eucaristia, ci conduce a trasmettervi in poche pennellate qualcosa della realtà che anima la nostra vita. Lo facciamo coscienti di aver ricevuto un dono speciale da Dio quel giorno in cui anche noi ne siamo venuti a conoscenza.

Quest'anno il Movimento dei Focolari compie i 60 anni. Al suo sorgere l'umanità passava uno dei momenti più bui della storia: la seconda guerra mondiale. Mentre sotto le bombe tutto intorno crolla, un piccolo gruppo di ragazze, alle quali più tardi si aggiungeranno anche dei ragazzi, costata sulla propria pelle che tutto è vanità delle vanità, che tutto passa. E nasce spontanea la domanda: "Ma c'è un ideale che non crolla, che nessuna bomba può distruggere?". "Sì, c'è: è Dio! Dio che è amore, che è un Padre che ci ama immensamente. Facciamo di Lui l'Ideale della nostra vita" - si dicono.

Nel rifugio, dove corrono più volte al giorno a causa degli allarmi, aprono il Vangelo. E quelle parole, udite tante volte, si illuminano ad una ad una, dando una nuovissima comprensione delle cose. Sono veramente parole di vita fatte per tutti. Ma il tempo stringe: ogni momento potrebbe essere l'ultimo. Ci sarà una parola che piace particolarmente a Gesù?

Il Vangelo, aperto a caso, dà la risposta: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici". Queste parole

TESTO

[Lc 10,38-42]

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: “Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti”. Ma Gesù le rispose: “Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c’è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta”.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA I: “Il fare di Marta”

Marta riceve il Verbo Incarnato in condizione di passibilità, affamato, assetato, comprende che a questo amico bisogna dare. È logico che chi ama vada incontro alle sue necessità. Marta è tutta presa da questa idea ed ecco che si dà da fare: gli mette la casa a disposizione, gliela rende più bella e accogliente, si preoccupa della sua persona. Sì, quando parliamo dell’amore non dobbiamo rimanere nelle nuvole: l’amore è sempre fatto di piccole cose, di lavori umili e nascosti, ma che creano un ambiente sereno, coinvolgentemente umano e fraterno, che facilita l’apertura dei cuori, la caduta di ogni barricata di difesa e la guarigione di ogni ferita interiore. L’amore fraterno si fa passaggio obbligato, strumento, mediazione dell’amore divino. L’anima deve mantenersi in una disposizione continua di farsi tutta a tutti, dimenticando se stessa e con una tale generosità da non lasciarsi sfuggire nella giornata un solo atto di carità. Le nostre qualità umane sono la materia del nostro dare a Cristo, del nostro amarlo e servirlo. Sono però qualità che hanno bisogno di essere nobilitate per diventare degne del Signore, per questo Egli educa Marta: “*Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti...!*”. Per questo il primo mezzo di ascesi è compiere bene il proprio lavoro.

Chiediamoci: in quale misura il lavoro nella vita consacrata può essere considerato preghiera?

Quando siamo riuniti nella preghiera liturgica non preghiamo tanto a nome proprio quanto a nome di tutto il Corpo di Cristo, anzi nella persona di Cristo. In lui ci è stato aperto un nuovo e definitivo accesso al Padre.

Ripetiamo insieme:

Padre, ti preghiamo ascoltaci!

- Grazie Gesù che ci hai assicurato che dove sono due o tre riuniti nel tuo nome Tu sei in mezzo a noi.
- Grazie Gesù, Sposo divino, che accogli la preghiera delle nostre comunità come la voce della Sposa, anzi sei tu stesso che unito a noi, tuo Corpo, preghi il Padre.
- Grazie Gesù, perché unisci la nostra lode all’inno che viene eternamente cantato dalla Chiesa celeste.
- Grazie Gesù, perché continuamente siamo alimentati dalla fede, speranza e carità che la tua Chiesa effonde nella preghiera comunitaria.

e lo fa pure; ma alla fine sa che finirà come la preghiera di Giobbe: “ero proprio un insensato” (Gb 40,4).

E, sempre nuovamente fiducioso, si immergerà nella preghiera contemplativa che lo trasporterà nel mondo di Dio, dandogli le ali affinché, ancora una volta, Dio che lo cerca lo possa trovare!

Ripetiamo insieme:

Gesù, fa' che tutti ti conoscano e ti amino.

- Chi ama il mondo si compiace dell'amicizia del mondo e spende il suo tempo per le cose del mondo. Davanti a Gesù, solo chi non lo ama non lo incontra...
- Come il passero e la rondine hanno il loro nido, così tu, mio Dio e mio Re, hai posto la tua dimora in terra, sui nostri altari, perché ci ami infinitamente...
- Di questo amore fa', o Gesù, che ne gustiamo tutta la dolcezza, la preziosità e la ricchezza per esserne nel mondo testimoni autentici...

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA III: La preghiera

L'esempio e il comando degli apostoli di pregare sempre e assiduamente appartengono all'intima essenza della Chiesa, che è comunità e deve quindi manifestare il suo carattere comunitario anche nella preghiera. Negli Atti degli Apostoli la comunità dei fedeli viene descritta come un cuor solo e un'anima sola. Questa unanimità si fondava sulla parola di Dio, sulla comunione fraterna, sulla preghiera e sulla Eucaristia. In effetti, facciamo continuamente esperienza che la comunità si costruisce a partire dalla Liturgia, soprattutto dalla celebrazione dell'Eucaristia e di altri sacramenti, tra i quali merita una particolare attenzione il sacramento della riconciliazione, attraverso il quale si ravviva l'unione con sé e con i fratelli.

Attorno all'eucaristia, celebrata e adorata, vertice e fonte di tutta l'attività della Chiesa, si costruisce la comunione degli animi, elemento essenziale per la fraternità.

Le prerogative del mistero eucaristico vengono poi estese alle diverse ore del giorno e della notte dalla Liturgia delle ore che santifica tutta l'attività umana.

- *Il lavoro è riparazione, il lavoro è obbedienza a Dio.* Anche Gesù obbedì al Padre, sottoponendosi alla legge del lavoro nella bottega di Nazareth. E così Maria, la madre di Dio, si occupò delle umili faccende quotidiane di casalinga, come ogni donna del suo tempo. Il Vat. II poi ricorda che quelli che sono dediti alle fatiche spesso dure devono con le opere umane perfezionare se stessi, aiutare i concittadini a progredire tutta la società verso uno stato migliore, ma anche con carità operosa, lieti nella speranza e portando i pesi gli uni degli altri, imitare Cristo, e attraverso il lavoro quotidiano ascendere ad una più alta santità apostolica.
- *Il lavoro è antidoto contro l'ozio e i suoi rischi.* Infatti, le energie fisiche e mentali hanno bisogno di essere utilizzate, è inutile parlare di ascesi, di spiritualità, di amore e di umiltà quando non si lavora: “*Non amiamo a parole, ma con i fatti e nella verità*” dice S. Giovanni.
- *Il lavoro è giustizia.* La gente nel mondo pena e fatica per mantenere con il suo lavoro la famiglia, pagare le tasse e i consacrati con la scusa della preghiera scansare la fatica? Un lavoro disinteressato, fatto con amore è più accetto a Dio di tutte le prodezze ascetiche. Puoi digiunare e vegliare, ma se sei a carico dei tuoi fratelli a cosa ti serve? Un lavoro compiuto nell'obbedienza, senza l'esca del guadagno, senza agitazione e attivismo, non ci separa dalla preghiera, anzi, quando il nostro corpo è occupato in questi umili compiti, il cuore si trova come liberato e più attento alla presenza di Dio.

Fare il nostro lavoro meglio che possiamo, lavorando per la gloria di Dio. Su tutto e sempre deve prevalere la Carità, tanto sulle esigenze interessate della natura, quanto sui mille pretesti dell'amor proprio, un “Sì” che non si arresti neppure di fronte alla rinuncia delle più pure e sante soddisfazioni personali. Annientarsi. Diventare Eucaristia. Essere come Gesù che nell'Ostia santa si lascia prendere, posare, esporre, abbandonare; lascia fare di Lui ciò che vogliamo. Così sia il dono di noi stessi!

Ripetiamo insieme:

Tu ci sei necessario, Signore!

- Tu ci sei necessario: per venire in comunione con Dio Padre; per diventare con te, che sei Figlio unico e Signore nostro, suoi figli adottivi; per essere rigenerati nello Spirito Santo.

- Tu ci sei necessario, o fratello primogenito del genere umano, per ritrovare le ragioni vere della fraternità fra gli uomini, i fondamenti della giustizia, i tesori della carità, il bene sommo della pace.
- Tu ci sei necessario, o vincitore della morte, per liberarci dalla disperazione e dalla negazione e per avere certezze che non tradiscono in eterno.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA II: *L'importanza della preghiera contemplativa per un religioso*

Qualcuno ha detto giustamente che *“la preghiera è il respiro dell'anima”*. Questo penso valga particolarmente per la preghiera contemplativa e soprattutto per l'anima di un religioso!

È comunque vero che l'anima di ogni cristiano, senza la preghiera, è destinata a morire! In risposta alla chiamata ad un progetto che è esclusivamente di Dio, e non suo, il religioso è invitato ad un *incontro* con Dio che man mano si fa più profondo, diventa vera comunione *“con il Padre e il Figlio suo Gesù Cristo”* (Gv 1,3).

È *la preghiera contemplativa* il luogo privilegiato di questo incontro, perché qui, il religioso, riconosce e accetta la propria esistenza non come costruita da sé stesso, ma come costruita da un Altro che per primo lo ha amato di un amore unico e personale, chiamandolo alla sua sequela condividendo la sua stessa vita orientato verso il suo Volto.

Ancora: qui, il religioso, riconosce che la sua vita è un dono gratuito di Dio e che per questo acquista valore unicamente se donata; diventa così profondamente convinto dell'amore che Dio ha per lui che è totalmente aperto a ricambiarlo.

Comprendiamo, allora, come il principio della *preghiera contemplativa* non può che essere il *silenzio*, non identificato semplicemente con il non parlare: diverrebbe mutismo, ma come un modo di essere, un modo di vivere, un modo particolare di costruire la vita, le relazioni e perciò anche le parole, *per l'ascolto di Dio e dei fratelli nella dimenticanza di se stessi e nel raccoglimento*. Il silenzio, da cui scaturisce la preghiera contemplativa, è perciò un *silenzio attivo* che sgorga dall'essere profondamente ancorati al mistero di Dio che nel religioso cresce e si sviluppa come Assoluto. Così vissuta, la sua vita diventa esperienza di fede profonda che genera una testimonianza veramente cristiana.

Dunque, il primo elemento chiave della preghiera contemplativa è *l'amore al silenzio perché Dio ama il silenzio e parla nel silenzio. Il silenzio del religioso è segno di amore a Dio.*

Altro elemento che procede di pari passo è *l'amore alla vita quotidiana* nella sua monotonia o nella consueta varietà prevista e impreveduta di doverosi impegni, incontri e difficoltà. Amare il quotidiano diventa allora, per il religioso, la condizione per amare la preghiera contemplativa. perché, vivendo la quotidianità così com'è (come l'oggi di Dio) ed amandola, entra in rapporto con Dio, entra nel più profondo delle cose stesse, coglie l'essenzialità della vita: essere e vivere come immagine di Dio. *Il religioso ama l'oggi, anche se amaro, perché se ama l'oggi incontra Dio.*

È proprio in questa *solitudine*, vissuta come distacco (e non come indifferenza, disinteresse o carenza d'amore), che egli viene purificato e matura la propria personalità, diventando capace di *amare veramente i fratelli* perché proprio in essa egli si apre alla *comunicazione*. Amare gli uomini non è infatti chiacchierare o sfogarsi con loro, ma è portare loro l'essenziale della vita, i valori, i contenuti dell'esistenza. *La comunione con gli uomini più è vera, più è fatta di interiorità.*

Il religioso può dire veramente di entrare nella preghiera contemplativa quando entra nella *“parola del silenzio”* che è quella dello *sguardo*, linguaggio più profondo della sua interiorità. Egli prova allora la gioia dell'ascolto nella fede. Pensiamo a Gesù che ha soprattutto conquistato le persone più con il suo sguardo che con le sue parole!

Il religioso che vuol vivere veramente la sua vita in chiave apostolica, deve entrare in questa *solitudine* perché allora ha l'equilibrio del suo apostolato, la serenità dello spirito comunque le cose vadano, sa dire la parola giusta al momento giusto, non essendo travolto dal proprio sentimento e dalla propria affettività. La solitudine è dunque per lui una chiamata ad una completa separazione da sé stesso e ad una resa totale a Dio. In essa, Dio viene per prendere stabile dimora e operare meraviglie. È nella preghiera contemplativa che allora egli trova l'alimento continuo all'ottimismo e alla speranza.

È chiaro che, a questo punto, il religioso dovrebbe essere sempre nella massima gioia perché Dio (la Trinità) è con lui, lo ama e gli dà la capacità di comunicarlo agli altri: in questo momento egli diventa così veramente immagine e trasparenza di Dio che gli altri vanno cercando. Ma è vero: talvolta, può aver voglia di discutere con il Signore, di lamentarsi con Lui,